

**“PODALIRIUS” O “POLIDARIUS”?**  
**FRA ARRIGO DA SETTIMELLO E GUIDO DELLE COLONNE**

ARMANDO BISANTI

Università degli Studi di Palermo

ABSTRACT:

This paper is dedicated to the defence of the variant *Polidarius* (and not the correction in the vulgate *Podalirius*) that occurs in all the manuscripts of Henry of Septimello's *Elegia* (book IV, line 209). *Polidarius*, however, has many attestations in Medieval Troy literary tradition (Joseph of Exeter, Benoît de Sainte-Maure, Guido delle Colonne) and is an alternative, correct and good name for the famous mythical doctor, son of Asclepius and brother of Machaon.

*Keywords:* Henry of Septimello; *Podalirius/Polidarius*; Ovid; Joseph of Exeter; Benoît de Sainte-Maure; Guido delle Colonne; Medieval Troy tradition.

I libri III e IV dell'*Elegia de diversitate Fortune* di Arrigo da Settimello (o, meglio, semplicemente *Elegia*, che è il titolo più corretto, alla luce della tradizione manoscritta)<sup>1</sup> si differenziano visibilmente, per il contenuto e la tipologia compositiva, dai due che li precedono. Se, infatti, nei libri I-II del celebre componimento l'autore indulge soprattutto in un lungo (e talvolta estenuante) *planctus* sulla sorte che lo ha crudelmente colpito, sulla

---

<sup>1</sup> ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Cl. Fossati, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011 (da cui traggio le citazioni che ricorrono in questa nota; su di essa, *cfr.* almeno le recens. di BISANTI, A., *Bollettino di Studi Latini*, 43,1 [2013], pp. 342-49; e, più in breve, *on line*, *Mediaeval Sophia*, 12 [2012], pp. 294-300; e PIACENTINI, A., *Aevum*, 87,2 [2013], pp. 636-39).

disperazione che lo tormenta di giorno e di notte (impedendogli anche di prender sonno), sulla deplorazione della propria triste condizione, e così via<sup>2</sup>, nei libri III-IV i toni impiegati dal poeta assumono invece movenze e connotazioni più sfumate e pacate, nell'abbandono dell'ira e della disperazione e, per converso, nel ricorso alla ragione come guida indefettibile e sicura per cercare di opporsi alla crudeltà e all'arbitrio della Fortuna.

In particolare, nel libro IV la figura allegorica di Filosofia –già apparsa all'io narrante sulle prime battute del libro precedente, e sotto tale aspetto innegabilmente ispirata all'analogia figurazione simbolica che si accampa nel *De consolatione* boeziano<sup>3</sup>– “impartisce ad Arrigo una serie di insegnamenti per esortarlo non solo a evitare ogni vizio, ma a seguire la ragione, grazie alla quale egli potrà discernere lucidamente il bene dal male e comportarsi di conseguenza seguendo le virtù”<sup>4</sup>. Tipologicamente contrassegnato dagli elementi distintivi di un trattato morale, il libro IV dell'*Elegia* si presenta, quindi, come un lungo monologo di Filosofia che, all'infelice Arrigo, detta una sorta di manuale di comportamento, appoggiando costantemente il proprio discorso a una lunga serie di *exempla* (positivi e negativi) biblici, classici e medievali, da Salomone a Ulisse, da Catone a Seneca, da Adrasto a Nestore, da Cicerone a Tito, da Pilade a Cesare al Saladino, talvolta semplicemente citati, per il loro valore antonomastico immediatamente percepibile, in *versus rapportati*, come *eleg. IV 205-6 Dulichium, Adrastum, Ciceronem, Nestora, Titum, / pectore, consilio, more, loquendo, manu* (e si osservi, inoltre, che il v. 205 è “olonomastico”)<sup>5</sup>.

In questa sezione –con la quale Arrigo si avvia a concludere il suo lungo componimento– Filosofia incita il poeta a indossare «il mantello della virtù», a spogliarsi dei «pensieri fallaci», a cercare il bene e a disprezzare il male: *eleg. IV 207-8 Indue virtutum trabeam mentemque trutanam / exue, quere bonum despiciasque malum*. E, subito dopo, ella mette in risalto come né Ippocrate, né i mitici medici greci Polidario e Macaone con le loro pozioni, né addirittura lo stesso dio Apollo con tutto il proprio ingegno potrebbero menzionare tutti i farmaci occorrenti per curare le lingue pettegole e, se si

---

<sup>2</sup> FOSSATI, Cl., *Introduzione* ad ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia*, pp. IX-LXXXVII (alle pp. XXV-XXXII).

<sup>3</sup> Cfr. FOSSATI, Cl., “Retorica e modelli letterari nell'*Elegia* di Arrigo da Settimello”, in E. D'Angelo - J. Ziolkowski (edd.), *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature. Proceedings of the VI<sup>th</sup> Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 381-88.

<sup>4</sup> FOSSATI, *Introduzione* ad ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia*, p. XXXIII.

<sup>5</sup> Cfr. LEOTTA, R., “Un'eco di Venanzio Fortunato in Dante”, *Giornale Italiano di Filologia*, 36 (1984), pp. 121-24.

volesse enumerarli singolarmente, ne mancherebbe certamente il tempo. Si tratta del passo su cui, in questa nota, intendo soffermarmi e che, qui di seguito, trascrivo secondo la più recente edizione, quella, apparsa nel 2011, a cura di Clara Fossati (*eleg.* IV 209-12):

Non Ypocras, non ipse suis Polidarius herbis,  
non, licet ingenium fundat, Apollo, suum  
omnia verbosis memorent medicamina linguis,  
que si temptarem singula tempus abit<sup>6</sup>.

Al v. 209 (*Non Ypocras, non ipse suis Polidarius herbis*) occorre un singolare problema testuale, rappresentato dalla lezione *Polidarius*, concordemente attestata in tutta la tradizione manoscritta dell'*Elegia*<sup>7</sup>, laddove Giovanni Cremaschi, nella sua edizione del 1949, fondandosi sulla corrente denominazione del medico figlio di Asclepio e fratello di Macaone, emendava in *Podalirius*<sup>8</sup>. Ma *Polidarius*, oltre a essere lezione unanimemente attestata, è altamente difendibile come nome del celebre, mitico medico, e senz'altro assai bene ha fatto la Fossati ad assumerla a testo. Tale denominazione ricorre, infatti, non solo nella breve *descriptio* del personaggio in oggetto nell'*Ylias* di Giuseppe di Exeter (IV 144-45 [*Polidarius*] *Arduus in fastum, pingues demersus in artus / crispanti vestit humeros Polidarius umbra*) e, più avanti nello stesso poema, nell'episodio riguardante l'intervento in guerra di Pirro, figlio di Achille, che provoca una strage tale che mai, prima di allora, erano stati necessari tanti medicamenti erboristici da parte di Macaone e Polidario (VI 228-29 *numquam ante Machaon / pluribus aut tantis eguit Polidarius herbis*)<sup>9</sup>, ma si registra anche come variante largamente testimoniata nella tradizione manoscritta di Ovidio (alla quale è assai probabile che Arrigo abbia attinto), soprattutto a *rem.* 313 (*curabat propriis aeger Podalirius [Polidarius plerique codd.] herbis*) e ad *ars am.* II 735 (*quantus apud Danaos Podalirius [Polidarius plerique codd.] arte medendi*).

Di Podalirio (questa la denominazione concorde nei classici) la tradizione mitologica narra che fu figlio di Asclepio e della eliade Lampezia, e fratello di Macaone, nonché di Panacea, Iaso e Igea, tutti contraddistinti da una

---

<sup>6</sup> ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia*, p. 78.

<sup>7</sup> Si vd. l'apparato critico, *ibid.*

<sup>8</sup> ENRICO DA SETTIMELLO, *Elegia*, edizione a cura di G. Cremaschi, Bergamo, Atlas, 1949.

<sup>9</sup> JOSEPH ISCANUS, *Werke und Briefe*, hrsg. von L. Gompf, Leiden-Köln, Brill, 1970, pp. 144 e 199.

particolare bravura nell'arte medica<sup>10</sup>. Macaone, nello specifico, fu un abile chirurgo, mentre Podalirio fu un medico provetto, soprattutto, nelle cure mediante le erbe. Tutte le notizie su Podalirio (quasi sempre in unione col fratello) che desumiamo dai classici –soprattutto greci– mettono in risalto questo suo spiccato valore, già fin dall'*Iliade*, laddove leggiamo che Podalirio e Macaone, entrambi medici illustri, parteciparono alla guerra di Troia con trenta navi, guidando le genti di Tricca, di Itome e di Ecalia<sup>11</sup>. In verità, come ben sappiamo da Apollodoro, i due fratelli si erano precedentemente recati da Tindaro, padre di Elena, per chiedere la mano della donna più bella del mondo, ma quest'ultimo, per non scontentare nessuno degli innumerevoli pretendenti alle nozze con la figlia, aveva fatto loro giurare che avrebbero serenamente accettato la scelta che sarebbe stata effettuata e, in caso di necessità, avrebbero dato il loro aiuto al favorito. E così, una volta prescelto Menelao, quando Paride rapì Elena i due medici, insieme con tanti altri eroi argivi, furono costretti a salpare per Ilio al fine di tentare di riportare in patria la donna e vendicare l'onore ferito del re di Sparta<sup>12</sup>.

Le virtù terapeutiche di Podalirio e Macaone sono magnificate anche da Sofocle, nel *Filottete*, ove Neottolema promette a Filottete che, se questi lo seguirà a Troia, egli lo farà curare e, presumibilmente, guarire dai due fratelli<sup>13</sup>; e da Diodoro Siculo, il quale ci narra che, per le loro straordinarie capacità mediche, i due fratelli vennero addirittura esentati dal combattere sotto le mura di Ilio<sup>14</sup>. Altre notizie sulla sorte che Podalirio conobbe e le avventure che egli visse dopo la fine della guerra ci vengono fornite da Licofrone, ancora da Apollodoro, da Strabone e da Stefano di Bisanzio, ma si tratta di episodi che ben poco hanno a che vedere con l'aspetto medico e taumaturgico che caratterizza il personaggio<sup>15</sup>.

Nei testi classici il nome del medico argivo, come si è visto, è costantemente Podalirio (dall'*Iliade* fino a Strabone, e oltre). A partire dall'età tardoantica, però, comincia a registrarsi, nella tradizione letteraria che attinge le sue suggestioni alla tematica troiana, una doppia denominazione del personaggio (Podalirio ~ Polidario). Nella *De excidio Troiae historia* di Darete

---

<sup>10</sup> Cfr. BIONDETTI, L., *Dizionario di mitologia classica. Dèi, eroi, feste*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998, p. 582.

<sup>11</sup> HOM. *Il.* II 729-33.

<sup>12</sup> APOLLOD. *Bibl.* III 10, 8.

<sup>13</sup> SOPH. *Philoct.* 1332-35.

<sup>14</sup> DIOD. SIC. *Bibl.* IV 71.

<sup>15</sup> LYCOPHR. *Alex.* 1047-51; APOLLOD. *Epit.* 6, 2; 6, 18; STRAB. IV 284; STEPH. BYZ. *sub voc. Súrna*.



Frigio, il suo nome è ancora Podalirio (Podalirius), ed egli viene brevemente menzionato, come sempre insieme a Macaone, fra i condottieri greci che si recarono a Troia, e vi si precisa che i due fratelli portarono con loro trentadue navi (Dar. Phryg. 14: *Podalirius et Machaon Aesculapii filii ex Tricca cum navibus numero XXXII*)<sup>16</sup>. Nell'*Excidium Troiae*, invero, il personaggio di Podalirio-Polidario non compare. Vi è però un passo, nel cap. 30 dell'opera (fra l'altro evidentemente ispirato a un celebre episodio dell'*Eneide*)<sup>17</sup>, nel quale è presente Polidoro, figlio di Priamo che, stillando sangue dal ramo della pianta in cui è stato mutato e che Enea ha divelto, chiede al figlio di Anchise di risparmiarlo e gli rivela la propria identità: *Exc. Troiae* 30: “*Parce,*” *inquit,* “*et noli lacerare sepultum. Nam ego sum Polidorus, Priami regis filius, quem huc pater meus cum magnis divitiis regi Tracie furtim mandavit alendum*”<sup>18</sup>. *Polidorus* è lezione attestata nel codice più autorevole dell'*Excidium*, il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. 66, 4, del sec. IX e di origine cassinese (sigla *L*: il testo vi si legge ai ff. 20<sup>v</sup>-40<sup>v</sup>, 49<sup>r</sup>-52<sup>v</sup>, 55<sup>r</sup>-61<sup>r</sup>); è comunque importante rilevare che, in un altro codice dell'*Excidium*, il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 881, del sec. XIII o XIV e di origine spagnola (sigla *Ri*, ff. 54<sup>r</sup>-72<sup>v</sup>)<sup>19</sup>, in luogo di *Polidorus* risulta attestata, nel passo interessato, la lezione *Polidarius* (che giustamente Atwood e Whitaker relegavano in apparato, mentre Bate non la segnala neppure). Si tratta, evidentemente, di una lezione errata (il medico greco, infatti, non ha nulla a che fare con la storia di Polidoro immortalata da Virgilio); è però notevole considerare, ai fini del discorso che qui si sta conducendo, come la denominazione *Polidarius*, all'altezza cronologica del sec. XIII (o forse del XIV), fosse diffusa e corrente.

In ciò, senza alcun dubbio, giocano un ruolo determinante, più che Giuseppe di Exeter (del quale si è detto), Benoît de Sainte Maure e Guido delle Colonne, ovvero i due testi di “*matière de Troie*” più ampi e fortunati di tutto il Basso Medioevo. Nel fluviale *Roman de Troie* di Benoît (che, com'è noto, articola la sua trattazione su Darete Frigio, enormemente sviluppandola secondo la tecnica dell'*amplificatio*)<sup>20</sup>, la denominazione del personaggio che ci riguarda

---

<sup>16</sup> DARETE FRIGIO, *La storia della distruzione di Troia*, introduzione, testo, traduzione e note a cura di G. Garbugino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, p. 18.

<sup>17</sup> VERG. *Aen.* III 19-68.

<sup>18</sup> *Excidium Troiae*, ed. by E.B. Atwood - V.K. Whitaker, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1944, p. 22; BATE, A.K., *Excidium Troiae*, Frankfurt am Main-Bern-New York, Lang, 1986, p. 68.

<sup>19</sup> Per la descrizione dei due mss. cfr. *Excidium Troiae*, pp. LXXVII-LXXXIV.

<sup>20</sup> Cfr., tra i più recenti interventi, MANTOVANI, D., “*Cum Troie fu perie. Il Roman de Troie e le sue mises en prose*”, in A. D'Agostino (ed.), *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della “Triade classica”*, Milano-Udine, Mimesis, 2013, pp. 169-97.

è *Polidarius*. Il poeta francese lo menziona, al solito insieme al fratello Macaone, all'interno dell'elenco degli eroi danai che erano venuti a combattere sotto le mura di Troia: *Rom. de Troie*, vv. 8261-66: «En l'eschiele dis e huitaine / furent la grant gent Triciaine: / Machaon, li fiz Labius / e li reis Polidarius / aveient cez a chadeler / e a conduire et a garder»<sup>21</sup>. *Polidarius* è, qui, lezione concorde dei manoscritti del *Roman* (come appare evidente soltanto a dare una scorsa all'apparato critico dell'edizione Constans). Tale denominazione si mantiene inalterata anche nel volgarizzamento trecentesco di Binduccio dello Scelto: *Storia di Troia*, cap. 147: «La settima decima schiera condusse infra lo re Polidarius e lo re Macaon, che figliuolo de lo re Nabius era»<sup>22</sup>.

Nella più tarda *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, senza alcun dubbio il testo di “materia troiana” che conobbe il più ampio successo durante tutto il Basso Medioevo e giù fino all'Umanesimo<sup>23</sup>, la denominazione del personaggio è, ancora una volta, *Polidarius*. Nel libro XV della sua opera, infatti, Guido –alla stregua di quasi tutti coloro che, in tal direzione, lo avevano precorso– procede alla lunga enumerazione degli eroi e delle schiere argive che si erano recati a Troia. Ancora una volta –come in Benoît de Sainte Maure– la diciassettesima di tali squadre è condotta da Polidario e Macaone: *XVIIam* (scil. *aciem*) *vero duxerunt rex Polidarius et rex Machaon*<sup>24</sup>. La denominazione verrà ripresa anche da Filippo Ceffi, nel suo volgarizzamento trecentesco<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> BENOÎT DE SAINTE MAURE, *Le Roman de Troie*, publié d'après tous les mss. connus par L. Constans, vol. I, Paris, Firmin-Didot, 1904, p. 451.

<sup>22</sup> BINDUCCIO DELLO SCELTO, *Storia di Troia*, a cura di G. Ricci, Milano, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda, 2004, p. 247; cfr. anche BINDUCCIO DELLO SCELTO, *La storia di Troia*, a cura di M. Gozzi, Milano-Trento, Luni, 2000, p. 205. Nulla, a tal riguardo, si ricava da GORRA, E., *Testi inediti di storia trojana, preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Loescher, 1887 (Podalirio-Polidario non è mai citato nelle 600 pp. del vol.).

<sup>23</sup> Cfr., fra gli altri, CASTRO, P., “La tradición homérica en el mundo medieval: una aproximación a los elementos míticos y maravillosos en la *Historia Destructionis Troiae* di Guido de Colonne”, *Porticum. Revista d'Estudis Medievals*, 4 (2012), pp. 89-98. Bibliografia ragionata in BISANTI, A., *Guido de Columnis, sub voc.*, in *CALMA – Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, IV.5, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 528-30.

<sup>24</sup> GUIDO DE COLUMNIS, *Historia destructionis Troiae*, ed. by N. E. Griffin, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1936, p. 133.

<sup>25</sup> Cfr. *Storia della Guerra di Troia di m. Guido Giudice delle Colonne messinese*, volgarizzamento del buon secolo, per cura di M. Dello Russo, Napoli, Stamperia Ferrante, 1868 (ma si tratta di un'edizione ormai largamente superata: cfr. LORENZI, Cr., “Primi sondaggi sulla tradizione antica del volgarizzamento dell'*Historia destructionis Troiae* di Filippo Ceffi”, in S. Lubello (ed.), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI. Atti del Convegno Internazionale di Studio. Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani (Salerno, 24-25 novembre 2010)*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2011, pp. 69-85).

Volendo procedere ancora più avanti, in linea cronologica, possiamo concludere questa breve rassegna con la segnalazione de *La guerra di Troia in ottava rima*, silloge di cantari tardo-trecenteschi chiaramente esemplata sul volgarizzamento del Ceffi e recentemente studiata ed edita da Dario Mantovani. Solo che, qui come altrove, l’anonimo canterino fa un po’ di confusione coi nomi, quando, nella lista dei condottieri che si recarono a Troia per combattere, scrive (cant. II, str. 12, 1-4): «Lo franco Palideo e Macharo / ebon la quinta decima masnada, / che in quel giorno allo stormo guidaro: / nel campo nero e d’argento una spada»<sup>26</sup>. In ogni caso, però, è evidente che “Palideo” deriva da un palese fraintendimento di “Polidario” (che l’autore probabilmente leggeva in Filippo Ceffi), non certo da una corruzione di “Podalirio”.

Guido delle Colonne, Filippo Ceffi e l’anonimo canterino de *La guerra di Troia in ottava rima*, si dirà, sono però successivi ad Arrigo da Settimello (e a lui posteriore è anche Binduccio dello Scelto, che però attinge direttamente a Benoît, precedente ad Arrigo di almeno trent’anni). Ma ciò, ai fini del nostro discorso, non è particolarmente cogente. Quello che importa, invece, è rilevare come la denominazione Polidario (in luogo del vulgato Podalirio), per il celebre medico greco figlio di Asclepio e fratello di Macaone, risulti largamente attestata nella tradizione “troiana” del Medioevo latino e volgare, dall’età tardoantica fino all’Umanesimo. E questo fatto, unitamente alla concordia assoluta dei manoscritti dell’*Elegia* di Arrigo da Settimello nell’attestare, a IV 209, la lezione *Polidarius*, conferma pienamente la bontà della scelta testuale della Fossati.

## BIBLIOGRAFIA

- ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Cl. Fossati, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011.
- BATE, A.K., *Excidium Troiae*, Frankfurt am Main-Bern-New York, Lang, 1986.
- BENOÎT DE SAINTE MAURE, *Le Roman de Troie*, publié d’après tous les mss. connus par L. Constans, vol. I, Paris, Firmin-Didot, 1904.
- BINDUCCIO DELLO SCELTO, *La storia di Troia*, a cura di M. Gozzi, Milano-Trento, Luni, 2000.
- BINDUCCIO DELLO SCELTO, *Storia di Troia*, a cura di G. Ricci, Milano, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda, 2004.

---

<sup>26</sup> *La Guerra di Troia in ottava rima*, edizione critica a cura di D. Mantovani, Milano, LED, 2013, p. 123; cfr. anche MANTOVANI, D., “Una prospettiva inedita per un cantare antico: le fonti scritte della *Guerra di Troia* in ottava rima”, *Critica del Testo*, 16,1 (2013), pp. 113-42.

- BIONDETTI, L., *Dizionario di mitologia classica. Dèi, eroi, feste*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.
- BISANTI, A., *Guido de Columnis, sub voc.*, in *CALMA – Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, IV.5, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 528-30.
- , recens. ad ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Cl. Fossati, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011, *Bollettino di Studi Latini*, 43,1 (2013), pp. 342-49.
- , recens. ad ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Cl. Fossati, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011, *on line, Mediaeval Sophia*, 12 (2012), pp. 294-300.
- CASTRO, P., “La tradición homérica en el mundo medieval: una aproximación a los elementos míticos y maravillosos en la *Historia Destructionis Troiae* de Guido de Colonne”, *Porticum. Revista d’Estudis Medievals*, 4 (2012), pp. 89-98.
- D’AGOSTINO, A. (ed.), *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della “Triade classica”*, Milano-Udine, Mimesis, 2013.
- D’ANGELO, E. - ZIOLKOWSKI, J. (edd.), *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature. Proceedings of the VI<sup>th</sup> Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010)*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014.
- DARETE FRIGIO, *La storia della distruzione di Troia*, introduzione, testo, traduzione e note a cura di G. Garbugino, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2011.
- ENRICO DA SETTIMELLO, *Elegia*, edizione a cura di G. Cremaschi, Bergamo, Atlas, 1949.
- Excidium Troiae*, ed. by E.B. Atwood - V.K. Whitaker, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1944.
- FOSSATI, Cl., “Retorica e modelli letterari nell’*Elegia* di Arrigo da Settimello”, in E. D’Angelo - J. Ziolkowski (edd.), *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature. Proceedings of the VI<sup>th</sup> Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 381-88.
- GORRA, E., *Testi inediti di storia trojana, preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Loescher, 1887.
- La Guerra di Troia in ottava rima*, edizione critica a cura di D. Mantovani, Milano, LED, 2013.
- GUIDO DE COLUMNIS, *Historia destructionis Troiae*, ed. by N. E. Griffin, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1936.

- JOSEPH ISCANUS, *Werke und Briefe*, hrsg. von L. Gompf, Leiden-Köln, Brill, 1970.
- LEOTTA, R., “Un’eco di Venanzio Fortunato in Dante”, *Giornale Italiano di Filologia*, 36 (1984), pp. 121-24.
- LORENZI, Cr., “Primi sondaggi sulla tradizione antica del volgarizzamento dell’*Historia destructionis Troiae* di Filippo Ceffi”, in Lubello, S. (ed.), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI. Atti del Convegno Internazionale di Studio. Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani (Salerno, 24-25 novembre 2010)*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2011, pp. 69-85.
- LUBELLO, S. (ed.), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI. Atti del Convegno Internazionale di Studio. Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani (Salerno, 24-25 novembre 2010)*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2011.
- MANTOVANI, D., “*Cum Troie fu perie. Il Roman de Troie e le sue mises en prose*”, in A. D’Agostino (ed.), *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della “Triade classica”*, Milano-Udine, Mimesis, 2013, pp. 169-97.
- , “Una prospettiva inedita per un cantare antico: le fonti scritte della *Guerra di Troia* in ottava rima”, *Critica del Testo*, 16,1 (2013), pp. 113-42.
- PIACENTINI, A., recens. ad ARRIGO DA SETTIMELLO, *Elegia*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Cl. Fossati, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011, *Aevum*, 87,2 (2013), pp. 636-39.
- Storia della Guerra di Troia di m. Guido Giudice delle Colonne messinese*, volgarizzamento del buon secolo, per cura di M. Dello Russo, Napoli, Stamperia Ferrante, 1868.

Recibido: 03/01/2016

Aceptado: 27/06/2016